

ATTIVITÀ DI RICERCA BIBLIOGRAFICA,
PROGETTI DI RIORDINO E CATALOGAZIONE

CRISTINA SANTARELLI

CATALOGAZIONE ICONOGRAFICO-MUSICALE PRESSO
L'ISTITUTO PER I BENI MUSICALI IN PIEMONTE DI TORINO

Nato nel 1986 come Associazione Piemontese per la Ricerca delle Fonti Musicali, l'attuale Istituto per i Beni Musicali in Piemonte di Torino, presieduto da Alberto Basso e diretto da Sabrina Saccomani, è un organismo finalizzato all'inventariazione, alla schedatura e alla catalogazione del patrimonio bibliografico musicale della regione, inoltre allo studio dei vari aspetti della cultura e della civiltà musicale del Piemonte, in adesione ai principi generali costitutivi e alle esigenze del RISM (*Répertoire International des Sources Musicales*) ed in stretta collaborazione scientifico-musicologica sia con l'URFM (Ufficio Ricerca Fondi Musicali) di Milano sia con la Società Italiana di Musicologia. All'interno delle molteplici attività dell'Istituto è stato intrapresa, a partire dal 1994 e in conformità con le norme del Catalogo Italiano di Iconografia Musicale, la schedatura sistematica delle testimonianze figurative di interesse musicale esistenti sul territorio; l'indagine è stata effettuata in molti casi direttamente, ma più spesso sul materiale fotografico conservato presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte.

Le opere d'arte schedate fino a questo momento sono circa 500 e coprono un arco di tempo che va dall'XI al XVII secolo: si tratta per lo più di pale d'altare, tele e cicli di affreschi, ma anche di sculture, tarsie lignee e vetri dipinti; sono stati presi in considerazione i seguenti musei: la Galleria Sabauda, il Museo Civico d'Arte Antica, la Civica Galleria d'Arte Moderna e l'Accademia Albertina di Torino, il Museo Civico di Casale Monferrato, il Museo Borgogna di Vercelli, la Pinacoteca di Varallo Sesia e il Museo del Paesaggio di Verbania, inoltre il Circolo Ufficiali di Presidio e la Fondazione Pietro Accorsi di Torino, nonché chiese, castelli, e palazzi pubblici e privati ubicati nelle province di Torino, Asti, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, Biella e Verbania-Pallanza; relativamente poche le opere provenienti da collezioni private, data l'impossibilità di avere un quadro completo della situazione. I primi risultati di questa ricerca sono confluiti nella mostra itinerante *Musica peregrina. Presenze della musica medioevale in Piemonte*, Saluzzo, Scuola di Alto Perfezionamento Musicale, 15 marzo-30 aprile 1996 e Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 10 ottobre-16 novembre 1996, comprendente un'ampia sezione dedicata all'iconografia e all'organologia.

Il motivo di gran lunga più ricorrente nei campioni esaminati è senz'altro quello degli angeli musicanti, soli o inseriti in svariati contesti, ad esempio nelle scene che raffigurano l'Apocalisse, il Giudizio Universale, l'Incoronazione, l'Assunzione o la Morte della Vergine, la Natività e l'Ascensione di Cristo, la Madonna col Bambino, Dio Padre in maestà, Cristo Pantocratore, S. Cecilia e altri soggetti di carattere agiografico; seguono la Passione di Cristo, le scene bibliche e mitologiche, le allegorie e le immagini di vita cortese o quotidiana aventi attinenza con la musica e con la danza. Tra gli esempi più curiosi citiamo un fregio di terracotta con danzatori di moresca che si richiama ad antiche tradizioni folkloriche in uso localmente, un capitello con *Salomone che suona la viella* (si tratta di un'iconografia insolita ma non unica, in quanto testimonianze figurative analoghe compaiono ad esempio negli stalli dei cori di Bamberga, Ulma, Colonia e Berna), due dipinti in cui la biblica Salomé è ritratta nell'atto di suonare e non di danzare, infine una raffigurazione di Apollo, quella di Palazzo Muratori-Cravetta a Savigliano, in cui il dio della poesia non suona la consueta lira o un altro strumento a corde, bensì un lungo corno sinuoso. Abbastanza frequenti sono poi, soprattutto negli esempi più antichi, le anomalie organologiche, imputabili quasi sempre alla scarsa competenza in materia del pittore e solo occasionalmente (è il caso di Gaudenzio Ferrari) alla precisa volontà di creare strumenti di fantasia; lo stesso dicasi per i problemi di prassi esecutiva e per l'attendibilità degli insiemi strumentali riprodotti nelle opere d'arte, che talora riflettono le reali consuetudini dell'epoca, ma più spesso sono dettati da ragioni squisitamente simboliche o più semplicemente dalle necessità della composizione pittorica.

Per quanto riguarda i nomi degli artisti, molti di essi appartengono alla scuola piemontese: tra le personalità più significative, ricorderemo per il Quattrocento Giacomo Jaquerio, esponente del gotico internazionale da intendersi però nell'accezione realistica sviluppata dagli artisti della Borgogna e Giovanni Canavesio, documentato anche in Liguria e nel nizzardo, accanto ai meno noti Giovanni Baleison e Giovanni Mazzucco, testimoni di una cultura figurativa popolare diffusasi nel Piemonte occidentale e nelle Alpi Marittime; per il Cinquecento Gandolfino da Roreto, influenzato dalla pittura mediterranea di Ludovico Brea e più tardi da Vincenzo Foppa e Bernardino Butinone; Macrino d'Alba, che attinge ecletticamente alle esperienze dell'Italia centrale, da Botticelli a Ghirlandaio a Signorelli; Gian Martino Spanzotti, inizialmente legato ai modi ferraresi del Cossa e al geometrismo di Piero della Francesca e aggiornato in seguito sui modelli foppeschi e franco-provenzali; Defendente Ferrari, allievo e collaboratore di Spanzotti, suggestionato dalle novità fiamminghe ma ancora memore dei preziosismi del gotico-internazionale; Gaudenzio Ferrari, proveniente dall'ambiente milanese di Bramante e dello Zenale; Bernardino Lanino, incline ad accogliere apporti leonardeschi e orientato verso

un decorativismo non privo di finzze manieristiche; per il Seicento Guglielmo Caccia detto il Moncalvo e sua figlia Orsola Maddalena, Giorgio Alberini e Giovanni Claret, esponenti di quella pittura devozionale che tanta fortuna ebbe nell'età della Controriforma. Tra i minori andranno segnalati, per il Piemonte occidentale Guglielmetto Fantini, Antonio da Montereale, Secondo del Bosco, Pietro Pocapaglia, Agostino Bianchetti, Bartolomeo Debanis, Pietro Dolce, Pascale Oddone, Jacopino Longo e Sebastiano Carello e per il Piemonte orientale Ottaviano Cane, Boniforte Oldoni, Sebastiano Novelli, Eusebio Ferrari, Giulio Cesare Luini, Arcangelo de' Bosis, Sperindio Tommaso e Franceschino Cagnoli, Johannes e Luca De Campo, Giovanni Maria De Rumo, Giacomo Varolto, Giovanni Rapa, Ludovico De Canta, Giovanni Crosio e Francesco Zamorra, oltre a numerosi anonimi. I frequenti scambi tra Piemonte e Lombardia a partire dal Quattrocento sono attestati dalla presenza sul territorio di dipinti di Ambrogio Bergognone, Callisto Piazza da Lodi, Jacopino de Mottis, Galdino de' Campanigio e più tardi del Cerano, del Bustino e dei fratelli Casella, così come, del resto, opere di pittori piemontesi quali Macrino d'Alba, Quirico da Tortona, Gaudenzio Ferrari, Bernardino Lanino e Guglielmo Caccia vennero sovente commissionate dalle chiese lombarde. Scarse ma oltremodo significative sono le testimonianze altomedievali: basterà citare il *Giudizio finale* nella cappella di S. Eldrado alla Novalesa, fortemente imbevuto di reminiscenze ottoniane, e gli affreschi del Battistero di Novara con scene dell'*Apocalisse*, realizzati nell'XI secolo da un pittore lombardo e che per l'iconografia degli angeli tubicini richiamano i coevi esempi di S. Angelo in Formis presso Capua e S. Pietro al Monte di Civate. Al periodo gotico risalgono altri importanti cicli, tra cui quello, celeberrimo, del Castello di Manta presso Saluzzo e quello dell'abbazia di S. Antonio di Ranverso, mentre nell'età barocca emergono la decorazione della Sala della Musica nel Castello di Masino, da ricondursi al cantiere del lombardo Giovanni Giacomo Barbello, il ciclo di Guglielmo Caccia con Apollo e le Muse nel Palazzo Tizzoni Mariani di Vercelli e quelli di Costanzo e Francesco Arbaudi nella Villa del Maresco presso Savigliano. Per quanto riguarda l'arte moderna, i nomi più importanti sono quelli dei piemontesi Andrea Gastaldi, Giovanni Giani, Cesare Saccaggi, Giacomo Grosso e Felice Casorati, accanto ad artisti italiani e stranieri di fama internazionale.

Opere pregevolissime e particolarmente interessanti sotto il profilo iconografico e organologico si incontrano poi nelle collezioni appartenute ai duchi e ai principi di Savoia e in alcuni cospicui lasciti testamentari, tra cui quello dei marchesi Faletti di Barolo alla Galleria Sabauda e quello del cardinale Vincenzo Maria Mossi di Morano, attualmente diviso tra l'Accademia Albertina delle Belle Arti e il Museo Civico di Casale: del primo fanno parte, tra gli altri, un quadretto fiammingo del cosiddetto «Maestro delle figure femminili a mezzo busto» raffigurante una suonatrice di liuto

e di cui esistono almeno cinque versioni (le altre si trovano ad Amburgo, Courtrai, Rotterdam e Bonn), nonchè il famosissimo *Suonatore di tiorba* di Antiveduto Gramatica, mentre nel secondo possiamo annoverare una tela di Mattia Preti raffigurante *Il Tasso alla corte di Ferrara*, una Madonna col Bambino di Martino Spanzotti, due putti musicanti della scuola del Domenichino, una *S. Cecilia* di Francesco Cairo e un'altra di Gian Francesco Romanelli e per finire un *Concerto* di Giulio Cesare Procaccini.

È stata inoltre completata la schedatura delle opere conservate nelle chiese, nei musei e nelle varie residenze ducali ed è stata effettuata una ricognizione preliminare sui manoscritti e le opere a stampa possedute dalle biblioteche torinesi (Archivio di Stato, Biblioteca Nazionale Universitaria, Biblioteca Capitolare, Biblioteca Reale). Attualmente è in corso la schedatura dei reperti archeologici conservati presso il Museo di Antichità di Torino (arte cipriota, greca, romana, italiota); analogo lavoro è previsto per il Museo Egizio e per quello di Numismatica, Etnografica e Arti Orientali.